

LA SVOLTA DI UNA GOCCIA

Laura Codazzi (3 G)

Una piccola goccia d'acqua lentamente accarezzava la ringhiera del balcone, probabilmente proveniva dal bucato della signora che stendeva al piano di sopra. Teresa la guardava scivolare verso il basso. Era piccola e insignificante, eppure era così complessa con tutte quelle molecole di cui la sua professoressa parlava sempre. Ma in quel momento non le interessava la chimica, le interessava l'anima della goccia. Credeva di riuscire a sentirla non avendo capito che si trattava della sua. Anche lei si sentiva cadere, trascinare verso il basso. Non era triste, neanche si ricordava il motivo di questo suo stato d'animo. Era annoiata, travolta dalla monotonia della sua vita. Le capitava spesso di trovarsi in questo stato. Era brava ad ascoltare e sentiva spesso le avventure che capitavano ai suoi amici e conoscenti. Le sembrava che a lei non fosse mai successo niente. Nessuna di quelle esperienze che segnano una vita, che fanno cominciare un film o scrivere un romanzo. La sua vita le sembrava normale, lontana da quella che avrebbe voluto e che immaginava nei suoi sogni. Insoddisfatta com'era, provava il desiderio di fare qualcosa per rivitalizzarsi, iniziare a praticare uno sport estremo, fare qualcosa che le facesse provare adrenalina. Eppure non riusciva ad alzarsi dal balcone, a staccare lo sguardo da quella goccia.

Nella sua testa ripeteva un verso di una poesia di Salvatore Quasimodo: "Con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio". Conosceva già questa poesia e le era piaciuta, ma non l'aveva mai ascoltata così come aveva fatto quella mattina a scuola durante l'ora di italiano. Quella poesia e l'eco del verso nella sua testa avevano risvegliato in lei il disgusto che provava per la violenza. Questo però non la faceva sentire grata della sua vita tranquilla, la rendeva inquieta e ansiosa. Lei non stava facendo niente per cambiare il mondo in cui viveva, si rendeva conto che stava vivendo passivamente. Nei suoi sogni si vedeva spesso come l'eroina che con le sue imprese riusciva a lasciare un'impronta positiva, a fare del bene e migliorare una misera - ma ciò nonostante importante - parte del mondo. Spesso aveva provato il desiderio di diventare qualcuno di importante nel mondo (chi non lo pensa?), aveva più volte provato un senso di adrenalina davanti a discorsi infervoranti, aveva fatto progetti concreti e realizzabili, ma nella realtà li aveva abbandonati alla prima difficoltà. Nella sua vita passiva non aveva ancora trovato un modo per emergere, per far valere le sue opinioni, per far sentire la sua voce. Ma una forza misteriosa la bloccava, la timidezza e la paura la vincevano.

Dentro lei aveva un forte desiderio di far sentire a tutti la sua voce, forse lo faceva con un eccesso di autostima convinta che il mondo non poteva non vederla, convinta che le sue idee fossero troppo "giuste" per non dividerle con tutti.

Era una ragazza piuttosto intelligente e sapeva bene che non era possibile realizzare qualcosa se non ci si provava. Non le serviva molto, solo un po' di coraggio, quello che non aveva trovato mai dentro di sé. Ma provare era un verbo che implicava al suo interno una grande possibilità di un fallimento. Di occasioni ne aveva avute molte e ne aveva ancora. Tutto ciò che doveva fare era coglierne una. Anche adesso aveva un'occasione, poteva partecipare a un concorso letterario indetto all'interno della sua scuola, aveva avuto molte idee, ma nessuna le era sembrata abbastanza ingegnosa da poter essere condivisa, nessuna abbastanza distante da lei da poter permettere che qualcuno la leggesse ed entrasse nei suoi pensieri.

Era ancora sul balcone. I pensieri la avevano assorta al punto da dimenticare la causa di tutte le sue riflessioni. Si avvicina alla ringhiera e la esamina attentamente senza scorgere alcuna traccia della gocciolina d'acqua che un minuto prima era là sopra. Era caduta, scivolata definitivamente. Non sentiva più l'angoscia della sua anima, sentiva la gioia della goccia che si era buttata, aveva provato l'ebbrezza del vuoto senza preoccuparsi

dell'atterraggio. Quell'immagine così bella era il seme di una nuova idea che velocemente germogliava in lei: aveva capito che era il suo atteggiamento che le impediva di essere ciò che desiderava. Non poteva incolpare altri se non sé stessa e non voleva più che fosse così. Entrò di corsa in casa, prese il computer e cominciò a scrivere. Rimase così per tutta la sera fino a quando finalmente allegò quella bella copia dei suoi brutti pensieri. Inviò il messaggio e provò una grande gioia. Non aveva minimamente pensato alla possibilità di vincere il concorso, certo sarebbe stato bello, ma lei aveva un motivo in più. Aveva accettato una sfida, aveva messo in gioco se stessa e le sue emozioni. Aveva dimostrato qualcosa, non ad altri, ma a se stessa. Contenta e meravigliata di sé, Teresa si abbandonò alla dolce sensazione del volo, la stessa che la goccia aveva provato qualche ora prima.